

Ignorata fino ad oggi nei suoi particolari, pubblichiamo la storia inedita del "comandante Sciabola". L'amico Nello Santi fu certamente un personaggio notevole della Resistenza, ma è stato sempre restio a raccontarcela. Per conoscerla siamo quindi ricorsi agli archivi del Ministero della Difesa, dove abbiamo ritrovata questa sua relazione. La offriamo ora, in estratto, per esigenze di spazio, ai nostri fedelissimi lettori.

LA MIA GUERRA

(Giugno 1940 - Aprile 1945)

Parte prima

di Nello Santi

La mia storia inizia nel settembre 1940, quando mio padre si trasferì da Livorno a Bergamo nella sua qualità di ispettore scolastico e tutta la famiglia lo seguì. Io avevo 22 anni, facevo già parte del movimento clandestino di opposizione al fascismo a Livorno. Nella nuova città presi subito contatto con alcuni personaggi che avrebbero segnato in maniera profonda e radicale la mia vita negli anni successivi.

A Bergamo infatti il movimento era rappresentato tra molti altri, da Ada Rossi, (il marito Ernesto Rossi era ancora in carcere), Gigi Bertett, Bruno Quarti e sua sorella Mimma, Miuccio della Torre, Aldo Panzeri, i fratelli Remuzzi.

Poco tempo dopo fui incaricato di compiere alcune missioni di carattere delicato, consegna di documenti e stampa clandestina. In diverse circostanze ebbi l'occasione di contattare a Milano Ferruccio Parri, allora impiegato alla Edison, Ugo La Malfa che lavorava all'Ufficio Studi della Banca Commerciale, Raffaele Mattioli Consigliere Delegato della stessa Commerciale, l'Avvocato Albasini-Scrosati, l'avvocato Adolfo Tino, Stefano Siglienti e altri capi dell'opposizione, tutti o quasi membri del Partito d'Azione.

Dal 1940 al 1943 quindi, mentre completavo gli studi universitari, (mi laureai poi nel 1942 in Medicina), feci frequenti viaggi in giro per l'Italia: andai, per esempio, a Perugia dove conobbi Aldo Capitini e a Roma per consegnare alcuni documenti ad Antonio Segni.

Questi viaggi mi valsero da parte della polizia fascista l'espulsione dal Partito Fascista e dal GUF (Gioventù Universitaria Fascista) con la seguente motivazione, regolarmente pubblicata sui due quotidiani bergamaschi: "*perché frequentatore abituale e galoppino di elementi notoriamente antifascisti*". Senza danni ulteriori per me, (solo qualche pestaggio) arrivò il 1943.

L'8 settembre mi sorprese Aspirante sottotenente medico all'Ospedale Maggiore di

Marina di Massa.

Da qui in bicicletta, per sfuggire ai tedeschi, insieme al professor Virginio Porta, notissimo neurologo di Milano, partii per il capoluogo lombardo, da dove proseguii per Bergamo. Qui presi immediatamente contatto con il Comitato di Liberazione, appena formato. Dovetti però presto rifugiarmi a Piazzatorre, un piccolo paese della Val Brembana, dove si trovava già la mia famiglia, perché ricercato come antifascista ed anche come disertore.

Nei mesi successivi presi parte ai tentativi di lancio degli alleati, peraltro non riusciti. Eravamo agli albori della Resistenza: sfuggito all'arresto in massa del Comitato di Liberazione di Bergamo, mi recai a Milano da Ferruccio Parri che mi consigliò di andare a Roma.

Nella capitale guadagnata con mezzi di fortuna, feci capo a Riccardo Bauer, rappresentante del partito d'Azione nel Comitato di Liberazione. Mi fu affidato il comando di una squadra del Partito d'Azione insieme col partigiano triestino Furio Lauri, ufficiale dell'Aeronautica decorato alla fine della guerra di medaglia d'oro al Valor militare.

Il 4 giugno 1944, giorno della liberazione di Roma, la mia squadra ebbe il compito di occupare la sede de "*Il Messaggero*". L'intenzione era quella di installarvi la redazione di "*Italia Libera*" organo del Partito d'Azione. Intenzione subito frustrata dall'arrivo degli alleati che vi installarono invece la redazione di "*Stars and Stripes*" il giornale del 15° Gruppo d'Armata comandato dal generale Alexander.

Verso il 15 giugno, visitai Riccardo Bauer che mi aveva convocato con una certa urgenza. Mi raccontò un episodio che già conoscevo: poche settimane prima della liberazione si era paracadutato nei dintorni di Roma Aldo Garosci, noto con lo pseudonimo di "*Magrini*". Garosci aveva riferito le difficoltà in cui versava a Milano lo "*zio*" Ferruccio Parri, capo unico del Corpo



Volontari della Libertà, per mancanza di quadri: in quel periodo le perdite erano enormi.

Alle 9 di sera circa Riccardo Bauer chiuse il discorso: "*Caro Nello, bisognerebbe che qualcuno tornasse su*".

Ne convenni, lungi dal pensare a chi si riferisse.

- "*Tu per esempio*".

- "*Io?!*" Sobbalzai. Dopo l'attimo di stupore cercai di prendere tempo. Avevo sentito racconti terrificanti di episodi avvenuti nella "*terra di nessuno*", tra i due fronti contrapposti.

- "*E come si arriva su?*" - azzardai - "*E' semplicissimo*", mi rispose Bauer. "*Puoi andare col sottomarino, di notte ti mettono su di un gommone....*" - "*Non mi sembra molto pratico*" - replicai - "*Allora col paracadute*"

- "*Col paracadute? Ma se non ho mai volato in vita mia!*" - "*Va bene*" - tagliò corto Bauer - "*Domattina presentati alle 5 in via di Villa Massimo al Comando Inglese. Non portare soldi, documenti o altro che possa identificarti*".

In quella occasione sentii per la prima volta la parola *SECURITY*, poi divenuta familiare.

I dubbi iniziali, le riserve caddero immediatamente: non potevo dire no a Bauer e a questo nuovo impegno e soprattutto non sopportavo l'idea di negare la mia collaborazione a Ferruccio Parri, lo "*zio*".

Alle 5 del mattino dopo ero a Villa Massimo, dove trovai i compagni ed un sacerdote dal nome di battaglia "*Platone*".

Salimmo sopra una grossa jeep.

Non conoscevamo la destinazione, non avevamo la minima idea di cosa dovessimo fare. Ciascuno di noi avanzava ipotesi e congetture.

Nessuna certezza, tranne una: non eravamo con gli americani ma con gli inglesi perché l'organizzazione che ci avrebbe inquadrato era la "*Special Force Number One*" agli ordini del Comandante Holdsworth.

Dopo un interminabile viaggio, arrivammo a notte fonda in un posto molto bello, Villa Indelli, sopra Monopoli di Bari, dove da tutta Italia si era raccolta una sorta di Brigata Internazionale.

Venimmo a conoscenza dei nostri compiti, peraltro non precisati, quando ci accompagnarono al Castello di Santo Stefano, sede dei corsi di sabotaggio e paracadutismo. Incominciò un breve tirocinio: tre settimane per il corso di sabotaggio e solo due giorni per il paracadutismo.

L'addestramento fu molto intenso, una vera prova di sopravvivenza: imparammo ad orientarci con la bussola, a trovare il cibo nascosto, a montare e smontare ad occhi bendati armi chiuse

in un sacco.

In quell'occasione fui anche ribattezzato.

Il primo giorno del corso, infatti, l'istruttore mi domandò: "*Tu come ti vuoi chiamare?*" Era l'ossessione della "*Security*": dovevamo dimenticare il nostro vero nome, le nostre origini, tutto ciò che fino ad allora ci aveva identificato. D'acchito scelsi "*Spada*" "*Ma che Spada,..... è più bello Sciabola*". Da quel momento diventai il futuro "*comandante Sciabola*".

A Brindisi dove, all'aeroporto di S. Vito dei Normanni, si svolse il corso di paracadutismo, consistente in un giorno di teoria ed un secondo di pratica: quattro lanci in dieci ore, uno notturno. Io non avevo mai volato prima d'allora, così le prime quattro volte che ho decollato non sono mai atterrato con l'aereo, bensì con il paracadute.

Durante quei giorni a Brindisi, conobbi Edgardo Sogno: era vestito da ufficiale inglese, parlava molto bene quella lingua e non capii assolutamente che era un italiano. L'uomo mi fece una grande impressione.

Finalmente mi fu assegnata la prima missione. Fui nominato Capo della Missione "*Bamon*" da effettuarsi dietro mia richiesta, nel Bergamasco. Scopo della missione era: sabotaggio, informazioni per il 15° Gruppo di Armate Alleate, salvataggio di prigionieri alleati, protezione delle industrie italiane al momento della eventuale resa tedesca. Eravamo in cinque.

Una prima volta partimmo da S. Vito a bordo di un quadrimotore "*Halifax*", ma non trovammo i fuochi con i quali i partigiani segnalavano e delimitavano l'area di atterraggio. Evidentemente erano sorti problemi nel trasmettere i messaggi, quindi dovemmo tornare indietro.

I rapporti con i partigiani avvenivano infatti attraverso dei messaggi in codice diffusi da Radio Londra, i cosiddetti "*messaggi speciali*".

I messaggi erano sempre due: un messaggio di preannuncio ed un altro esecutivo.

I miei erano "*Amerigo Vespucci e Cristoforo Colombo*"

Mi sarebbe piaciuto avere un messaggio più romantico, ma tant'è: questo era il mio.

Un bel giorno filammo in volo da Grottaglie: ci vestirono, ci dettero documenti falsi e tutto il necessario, inclusi i soldi - un milione a testa, una cifra enorme all'epoca - più alcune sterline d'oro per l'emergenza.

Avevamo una tuta mimetica sopra un vestito borghese. Appena atterrati dovevamo immediatamente sbarazzarci della tuta e del paracadute sotterrandoli, ma quasi nessuno lo faceva perché, in barba alla "*Security*", il paracadute lo



si occultava per poi recuperarlo e farsi delle camicie, secondo le migliori tradizioni dei partigiani paracadutisti.

All'aeroporto ci fu una breve cerimonia, durante la quale fummo presentati al famoso Comandante Holdsworth, cioè al Capo operativo della *Special Force Number One*, una branca della famosa *Military Intelligence* Inglese.

Il Comandante Holdsworth ringraziò brevemente e accomiatandosi presentò il "*Comandante Franchi*" nel quale riconobbi, con mia grande sorpresa, il tenente inglese, già conosciuto a Monopoli. Il presunto ufficiale straniero rivelatosi capo della "*Franchi*", non era altro che Edgardo Sogno.

Alcuni mesi prima era partito da Algeri per farsi paracadutare su Biella e proprio a Biella, una volta saliti sull'aereo, scoprimmo di essere destinati invece che a Bergamo. L'obiettivo principale era infatti quello di lanciare lì Edgardo Sogno ed un rilevante quantitativo di materiale bellico. Durante il viaggio ebbi la proposta di arruolarmi nella sua "*Franchi*".

Ci lanciammo felicemente nel Biellese, accolti a Mongivetto, dal Comandante Monti che era venuto espressamente da Champorcher, dove c'era un distaccamento della brigata del famoso "*Pedro*", poco dopo completamente massacrata dai tedeschi durante un rastrellamento.

A Biella operava la Seconda Divisione Garibaldi Piemonte, composta da tre brigate comandate da Mastrilli, da un altro di cui non ricordo il nome e la terza da "*Gemisto*", ossia il famigerato comandante Moranino, autore di numerosi eccidi a danno dei partigiani di diverso orientamento politico. Molto livore esisteva infatti tra gli stessi combattenti, accecati dalle ideologie.

Nel frattempo Sogno mi rinnovò la proposta di passare alla "*Franchi*". Risposi che prima di accettare, desideravo consultarmi con Parri: andai perciò a Milano per conferire con il capo del Corpo Volontari che approvò il mio passaggio. Mi spiegò che c'erano considerazioni politiche in gioco: ero membro del Partito d'Azione e nessuno del partito figurava nell'Organizzazione "*Franchi*".

Diventato effettivo della "*Formazione Franchi*" cominciai ad operare agli ordini di Leo Valiani, che allora si chiamava "*Leo Weiss*"; incontrai più volte Giustino Arpesani e tutti i membri del Comitato Nazionale di Liberazione Alta Italia (C.N.L.A.I.), tra i quali Cadorna, succeduto a Parri come capo del *Corpo dei vo-*

lontari della Libertà". Tutti insieme ci adoperammo per realizzare lo scopo politico del "C.N.L.A.I." e del Corpo dei Volontari della Libertà. Al di là del successo militare veniva giudicato obiettivo fondamentale il riconoscimento giuridico da parte del Comando Alleato del Generale Alexander delle nostre strutture.

Invece eravamo convinti che il governo di Roma tenesse un atteggiamento ambiguo nei riguardi del Corpo Volontari, considerato troppo rivoluzionario e di sinistra. Insomma Roma paventava il "*Vento del Nord*" e voleva far contare di più il Corpo di Liberazione Nazionale, formato da reparti dell'ex Esercito Italiano, che ora combatteva a fianco degli alleati. Noi eravamo volontari ed i nostri connotati politici erano ben diversi.

I contatti maggiori e più assidui, li ebbi in quel periodo milanese, con Somma (non ricordo il vero nome) che era il vice di Parri, con il segretario di Parri Cosimo Cosattini e con i corrieri del C.N.L.A.I. Edoardo Visconti, Stefano Porta, Guglielmo Mozzoni e Dino Bergamasco, ma soprattutto col tenente di finanza Augusto de Laurentiis, membro anch'egli del Partito d'Azione, che si era lanciato con il generale Cadorna in Val Camonica e che, per ordine di Parri, collaborava anche lui con la "*Franchi*".

Contemporaneamente a questo lavoro di natura politica, continuavo a prender parte a missioni operative pericolose. Andai con il generale Cadorna nelle Langhe, a Cigliè, dove mi incontrai con il Comandante Mauri, poi sul lago d'Orta sempre a portare messaggi, trasmettere ordini e tenere collegamenti. Durante una missione saccheggiai un deposito di automezzi delle Ferrovie dello Stato. Un'altra volta visitai con "*Franchi*" Duccio Galimberti, patriota di Cuneo, decorato di Medaglia d'Oro. Una missione sempre con "*Franchi*" la svolsi presso la formazione di Monti a Mongivetto, dove raggiunsi i miei della "*Bamon*"; avevamo in programma di far saltare una tradotta tedesca sulla ferrovia Chivasso-Ivrea, ma purtroppo l'informazione fornitaci dalla Seconda Divisione Garibaldi Piemonte era inesatta e, a stento, evitammo di annientare un treno passeggeri.

Mi capitò anche di collaborare alla diserzione di un intero reggimento di cecoslovacchi dissidenti ed antinazisti. naturalmente dovevano mantenere il possesso delle armi leggere, ma furono scoperti e decimati dalle SS.

(continua)